

## Una città in delirio di demolizione

*A Lugano gli interessi economici minacciano le ultime testimonianze della bellezza di una volta*

*Lugano, la capitale economica del Ticino, si sbarazza della sua eredità architettonica. Dietro questo preoccupante sviluppo fanno capolino gli interessi del florido settore immobiliare.*

di Bernhard Furrer

Il 14 aprile scorso la popolare trasmissione “Falò” ha puntato il dito sulle minacce che incombono sull’eredità architettonica della città di Lugano. Sensibili perdite di beni culturali profani e massicce distruzioni di sostanza storica sono però riscontrabili in tutto il Cantone. La “moria di ville” si è poco tempo fa manifestata in modo drastico nella demolizione di Villa Branca di Melide, un bene culturale che in altri cantoni sarebbe stato protetto e utilizzato in modo adeguato al suo valore storico e architettonico. Anche grazie a una precedente emissione di “Falò” si troverà forse una soluzione positiva per Villa Romantica, sempre a Melide; le annose trattative tra il proprietario Behgjet Pacolli e il Cantone sono tuttora in corso.

### Fasi di rilancio economico

La recente trasmissione ha reso attenti all’allarmante situazione di Lugano, che va messa in relazione al boom che sta attualmente vivendo la città. Nonostante il mutato contesto nel settore bancario e gli ostacoli che l’Italia frappone attualmente alle imprese svizzere, in particolare a quelle ticinesi, l’attività edilizia procede a ritmo serrato. L’orizzonte cittadino è segnato da gru; nuovi edifici per uffici e appartamenti di lusso sorgono ovunque. A parte poche eccezioni la loro qualità architettonica è alquanto modesta. Ciò genera lamentele appassionate che trovano spazio soprattutto sul “Corriere del Ticino”: la popolazione luganese ritiene che la sua città diventa sempre più brutta. Un’opinione assolutamente giustificata.

Anche nei decenni precedenti la prima guerra mondiale Lugano visse un periodo di rilancio. Un’ampia fetta di borghesia si arricchì e la città venne ampliata con numerose nuove costruzioni. I quartieri adiacenti alla città vecchia erano sostanzialmente caratterizzati da due tipi di urbanizzazione: grandi e omogenee costruzioni lineari, come nella zona di Corso Elvezia e di Via Pasquale Lucchini, e ville con giardini di piante esotiche a mo’ di parco, come in Viale Stefano Franscini o in Via Mazzini. A differenza di oggi il consenso regnava allora in architettura e di regola gli architetti progettavano edifici che nel loro assetto urbano, nella volumetria e nel disegno documentano ancora oggi l’alto livello di quel periodo di edificazione. La loro sostanza rispecchia la buona qualità dell’arte edile del tempo e rivela nonostante la grande uniformità dei tratti fondamentali una molteplicità di dettagli, che spaziano dalle interpretazioni tardoclassiciste allo stile Liberty. A Lugano sorse una nuova bellissima città.

Oggi per la città vecchia di Lugano esistono chiare norme di protezione: ma si limitano alle facciate e negli ultimi anni si è assistito a molti risanamenti con relativo “svuotamento” di importanti monumenti architettonici e l’elegante paesaggio dei tetti è stato deturpato da massicce elevazioni. Al contrario, non esiste un preciso concetto per la protezione dei quartieri sorti nel 19° secolo e nel primo Novecento. Il Cantone Ticino ha stabilito una netta distinzione tra beni culturali protetti dal Cantone e quelli posti sotto protezione dai comuni; i costi derivanti dalle indennità di deprezzamento o di eventuali restauri sono sopportati dai comuni che hanno ordinato la protezione. Questa regola ha fatto sì che Cantone e comuni decretino misure protettive solo con grande riluttanza e in genere solo per edifici sacri.

Perciò nei quartieri di Lugano, come nel resto del Cantone, ci sono pochi oggetti protetti. Alcuni anni fa il comune si mise lodevolmente al lavoro per allestire un inventario che doveva servire come base per una variante del Piano regolatore con modifica del piano di zona. Già la prima bozza, presentata nel 2006 dall’Ufficio e dalla Commissione cantonale dei beni culturali, era estremamente restrittiva e fu per questo criticata in fase di consultazione.

### Corsa all’eliminazione

L’esecutivo comunale non si è però lasciato impressionare dalle critiche, al contrario: ha stralciato ben 49 oggetti dalla lista uscita dalla consultazione, che designava 130 edifici assolutamente degni di protezione. Nel suo messaggio al legislativo, che dovrà pronunciarsi sulla questione, il Municipio elenca solo 81 oggetti che il comune dovrebbe proteggere; a questi vanno aggiunti i 51 protetti dal Cantone. Confrontiamo la situazione con quella della città di Friburgo, che grosso modo conta lo stesso numero di abitanti: qui sono protetti circa 1400 edifici storici. Gli argomenti avanzati per sostenere lo stralcio sono rudimentali. L’esame degli edifici eliminati, esposti alla demolizione, suscita l’impressione che per la cancellazione siano stati privilegiati gli interessi derivanti dalla rivalutazione delle parcelle nel caso di una nuova edificazione: i nuovi edifici potranno di regola utilizzare una porzione molto maggiore del terreno e avere da cinque a sette piani invece di due.

Tra gli edifici eliminati spicca in particolare il gran numero di pregevoli oggetti risalenti ai primi decenni del secolo scorso. Sono costruzioni di grande qualità architettonica, che senza dubbio qualsiasi città svizzero-tedesca porrebbe

sotto protezione. Un esempio fra i tanti è Villa Elisa, costruita nel 1912, sopra la stazione in Via Coremmo, dal rinomato architetto luganese Amerigo Marazzi: da non confondere con l'omonima Villa in Via Moncucco, un vero gioiello dell'architettura ticinese, costruita nel 1904 dall'architetto Luigi Luvini, per la quale il permesso di demolizione è stato appena accordato. La bella costruzione di Marazzi sfrutta abilmente una difficile topografia, impressiona per la sua chiara disposizione volumetrica, accompagnata da una ricca decorazione geometrica Jugendstil, e dispone di interni di alta qualità. È appena stata inoltrata richiesta per la sua demolizione, contro cui la Società ticinese per l'arte e la natura (STAN) ha interposto ricorso.

Analogamente, diverse altre costruzioni di Marazzi non sono state incluse nella lista di edifici protetti dal comune. Tra queste la Villa Stauffer-Frizzi del 1917, la cui imminente demolizione provocò pochi anni fa un appassionato dibattito che la salvò con una parte del parco, ma "conciata" al suo interno e oppressa dal vicino nuovo edificio. Stralciate dalla lista d'inventario, abbandonate al loro destino, anche diverse costruzioni degli anni '30 dovute allo straordinario architetto Mario Chiattoni, come Casa Luini in Via Domenico Fontana. Forse ai politici e ai non addetti ai lavori questi edifici non rivelano pregi particolari, ma per la precisione nei loro rapporti spaziali costituiscono significativi punti di riferimento per gli architetti della ticinesi.

Appena un decennio più tardi sorsero costruzioni che riflettevano il moderno, riducendolo però a compitino segnato dal gusto locale. Invece le Case popolari progettate da Rino Tami alla fine della seconda guerra mondiale sono importanti testimonianze per la storia dell'arte edile. Con una chiara visione della situazione d'insieme e un nuovo tipo di planimetria, Tami ha dato un importante contributo alla costruzione di appartamenti "poveri". Anche questi edifici sono stati stralciati dall'inventario e dovranno far posto a un nuovo complesso che promette buoni guadagni.

Secondo il messaggio del Municipio dovrebbero sparire dall'inventario anche alcuni ragguardevoli edifici del dopoguerra, come la Casa Partimco di Alberto Camenzind (1958) o le Case popolari comunali di Dölf Schnebli (1966). Sarebbe prevista la loro protezione da parte del Cantone, ma il comune sta tentando di bloccare la procedura cantonale.

### **Scarsa coscienza pubblica**

L'eliminazione dei più importanti monumenti edili di Lugano, imputabile ai politici, mostra che l'opinione pubblica è poco attenta alla conservazione del patrimonio culturale del Ticino. Le costruzioni sacre vengono in genere rispettate - come proprietà della Chiesa non provocano controversie legate al possibile plusvalore - ma la protezione di proprietà private è limitata da una spiccata ritrosia legata al timore del loro deprezzamento. Lo sviluppo economico di Lugano sarebbe minacciato qualora tutti gli oggetti compresi inizialmente nella bozza d'inventario fossero salvaguardati, dice il sindaco Giorgio Giudici, un architetto molto indaffarato e attivo nelle nuove edificazioni.

L'emissione "Falò" ha forse aperto gli occhi di alcune cittadine e cittadini. Ma dovranno attivarsi velocemente perché il tempo stringe: il Consiglio comunale dovrà presto pronunciarsi sulla modifica del piano regolatore. L'onda distruttiva non si placa; Lugano sta perdendo importanti testimonianze della sua cultura architettonica del 19° e 20° secolo a ritmo accelerato, un patrimonio di alto livello qualitativo.